

Faculty Development e innovazione didattica universitaria

a cura di

Antonella Lotti, Gloria Crea, Sara Garbarino,
Federica Picasso e Erika Scellato

Educare

5

Collana diretta da:

Anna Antoniazzi
(Università di Genova)
Giorgio Matricardi
(Università di Genova)

Comitato Scientifico

Anna Antoniazzi
(Università di Genova)
Antonella Lotti
(Università di Modena e Reggio Emilia)
Giorgio Matricardi
(Università di Genova)
Andrea Traverso
(Università di Genova)
Silvio Premoli
(Università Cattolica del Sacro Cuore)
Giuliano Vivanet
(Università di Cagliari)
Maria Teresa Trisciuzzi
(Libera Università di Bolzano)
Ilaria Filograsso
(Università di Chieti-Pescara)
Claudio Longo
(Università di Milano)

Faculty Development e innovazione didattica universitaria

a cura di

Antonella Lotti, Gloria Crea, Sara Garbarino,
Federica Picasso e Erika Scellato



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI

© 2021 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it/>

ISBN: 978-88-3618-100-1 (versione eBook)

Pubblicato ottobre 2021

Sommario

Prefazione	
A cura del CIDA - Comitato per l'Innovazione Didattica di Ateneo	13
Introduzione	15
Parte prima - L'avvio di programmi di Faculty Development e Teaching and Learning Center	
Come nasce un Teaching and Learning Center: un <i>narrative case study</i>	
Luigina Mortari, Roberta Silva, Alessia Bevilacqua, Fedra Alessandra Pizzato	21
Come avviare un programma di Faculty Development: l'esperienza dell'Università di Genova	
Antonella Lotti	33
Approcci <i>practice-based</i> e collaborativi per il Faculty Development: esperienze in corso al Teaching and Learning Center dell'Università di Siena	
Alessandra Romano	43
TLLAB al Politecnico di Torino: un percorso di crescita per giovani ricercatori e ricercatrici	
Anna Serbati, Ettore Felisatti, Silvia Beltramo, Tatiana Mazali, Cristiana Rossignolo	53
Formazione per i neoassunti e i contrattisti: l'esperienza dell'Università di Palermo in epoca Covid e l'opportunità di rendere il corso obbligatorio	
Laura Auteri	65
Insegnare a insegnare: dalle conoscenze alle competenze	
Maria Assunta Zanetti, Cristina Arrigoni, Luisa Maria Gallotti, Stefano Govoni, Gabriella Massolini, Elisa Tamburnotti, Maurizia Valli	71

Parte seconda - Studi preliminari e indagini sui docenti universitari

Formazione rivolta ai docenti universitari sulle disabilità intellettive: un'indagine esplorativa

Berta Martini, Monica Tombolato 85

Quali pratiche formative e rappresentazioni riportano i ricercatori RTDb all'inizio di un programma di Faculty Development?

Indagine esplorativa presso l'Università degli Studi di Milano

Lucia Zannini, Alessandra Lazazzara, Sabrina Papini, Marisa Porrini, Katia Daniele 95

Neoassunti e sviluppo delle competenze strategiche

Alessandra La Marca, Elif Gülbay 107

Il docente universitario: personalizzazione ed autoefficacia percepita

Alessandra La Marca, Leonarda Longo, Elif Gülbay 119

Bilancio della didattica a distanza nell'era della pandemia: un'esperienza nella Svizzera italiana

Wilma Minoggio, Fulvio Poletti 131

Parte terza - I professionisti di supporto al Faculty Development e alla didattica universitaria innovativa

La formazione dell'Instructional Designer

Katia Sannicandro, Claudia Bellini, Annamaria De Santis, Tommaso Minerva 145

***Instructional Designer* e innovazione didattica**

Laura Selmo 155

Migliorare il tutorato attraverso la scrittura: il 'punto di vista' del tutor, mediatore e facilitatore nel contesto universitario

Viviana Vinci 161

Parte quarta - Faculty Development: esperienze di Peer Observation

Lo sviluppo di uno strumento di Peer Observation

Luigina Mortari, Roberta Silva, Alessia Bevilacqua, Fedra Alessandra Pizzato 177

Portare alla luce l'innovazione didattica tacita: una Peer Observation nelle cliniche legali	
Luigina Mortari, Alessia Bevilacqua, Roberta Silva, Fedra Alessandra Pizzato	191
La Peer-Observation nei corsi di studi internazionali. Un'analisi delle pratiche linguistiche nei contesti di EMI	
Luigina Mortari, Alessia Bevilacqua, Roberta Silva, Fedra Alessandra Pizzato	205
Promuovere la cultura della <i>Peer Observation</i> nell'istruzione superiore: un caso studio	
Alessio Surian, Fulvio Biddau, Fiona Dalziel, Anna Serbati	215
Il progetto Mentori per la Didattica dell'Università degli Studi di Palermo: l'estensione del numero dei partecipanti, la figura del Mentore <i>Senior</i> e le esperienze di innovazione didattica	
Marcella Cannarozzo, Fabio Caradonna, Maurizio La Guardia, Sonya Vasto, Ilenia Cruciatà, Enrico Napoli, Francesco Pace, Maria Antonietta Ragusa, Aldo Nicosia, Gianluca Scaccianoce, Onofrio Scialdone	225
<i>Peer observation</i> cross-curricolare: Ingegneria dell'informazione e Inglese come L2, un occhio esterno che impara e aiuta	
Anila Ruth Scott-Monkhouse, Armando Vannucci	233
Dare forma ai contenuti on-line. Un'esperienza di formazione <i>peer-to-peer</i> dell'<i>e-professor</i>	
Laura Sara Agrati	243
Parte quinta - Faculty Development: esperienze di formazione in gruppo	
TEACH@HOME: la formazione durante il lockdown su didattica a distanza e strumenti digitali	
Claudia Bellini, Annamaria De Santis, Katia Sannicandro, Tommaso Minerva	261
Iridi Start: un percorso di formazione per i docenti neoassunti	
Barbara Bruschi	271
Dall'<i>Informal Learning</i> alla diffusione di <i>Best Practices</i> nella didattica accademica	
Stefano Bonometti, Michela Prest, Annalisa Grimaldi	279

Laboratori per il sostegno e l'innovazione della didattica on line e mista
Barbara Neri, Elena Luppi 287

Parte sesta - Esperienze di didattica universitaria innovativa

Correzione tra Pari: la *peer review* può adattarsi alla Matematica del primo anno
Anna Maria Bigatti, Fabio Di Benedetto 301

Quiz Moodle: strumento utile a studenti e a docenti. Esperienze in un insegnamento di Matematica
Anna Maria Bigatti 313

Feedback e Peer review nella didattica della rappresentazione dell'architettura
Cristina Cándito 321

Esperienze di tirocinio didattico nella laurea triennale in Chimica e Tecnologie Chimiche
Marina Di Carro, Sara Garbarino, Carmela Ianni, Federica Picasso 331

Esperienze di *peer review* nei corsi di didattica della matematica
Annalisa Cusi, Francesca Morselli 347

Prime esperienze di TBL in un corso scientifico di base
Anna Chiari 357

Un'esperienza di *Cooperative Learning* a distanza nell'insegnamento di Basi di dati
Barbara Catania, Sara Garbarino, Giovanna Guerrini, Daniele Traversaro 365

Innovare didatticamente un CdS Magistrale: un *case study* di Metodologie Filosofiche
Marco Damonte 377

***Team Metrics*: dall'aula al team – Una app di supporto alle metodologie didattiche basate sui gruppi**
Marilena Carnasciali, Sara Garbarino, Giovanna Guerrini, Daniele Traversaro, Luca Gelati, Vincenzo Petito 387

Innovare la didattica e il Faculty Development promuovendo l'apprendimento attivo Graziano Cecchinato	405
Progetto in 16:9. Una sfida formativa Maria Carola Morozzo della Rocca, Chiara Olivastri, Giulia Zappia	415
Didattica a distanza e Tirocinio: un caso di ri-progettazione nell'<i>Higher Education</i> Michele Baldassarre, Lia Daniela Sassanelli	427
Creatività, imprenditorialità e management: la risposta delle Università di Brescia e Catania Mariasole Bannò, Giorgia Maria D'Allura	443
Creatività e formazione universitaria Mariasole Bannò, Ileana Bodini, Diego Paderno, Valerio Villa	453
Autori	463

Progetto in 16:9. Una sfida formativa

Maria Carola Morozzo della Rocca, Chiara Olivastri, Giulia Zappia
Università degli Studi di Genova

Introduzione

Il saggio intende evidenziare – in relazione alla pandemia in corso e facendo tesoro del punto di vista degli studenti coinvolti nella didattica a distanza (DAD) – criticità e buone pratiche della formazione sul progetto con particolare attenzione al Settore Scientifico Disciplinare del design (ICAR/13). A fine maggio 2020, dopo la prima esperienza di apprendimento in remoto forzato dall'emergenza sanitaria, gli studenti dell'Ateneo genovese e quelli delle lauree triennali e magistrali in Design che gli afferiscono sono stati eletti a campione di riferimento per tre diversi sondaggi con l'obiettivo di interpretare criticamente esigenze reali e formulare una ripartenza effettivamente centrata sui bisogni dell'utente.

L'emergenza sanitaria ha, infatti, imposto un uso intensivo ed esclusivo delle tecnologie digitali nella formazione universitaria dimostrando le opportunità offerte dal virtuale, ma ha anche indicato la necessità di ripensare i modelli educativi in atto innescando un'ampia riflessione collettiva.

Il contributo si inserisce in questo dibattito ed è articolato in tre parti: *Design IN-formazione*, *Design E-formazione*, *Design TRANS-formazione*. La prima parte inquadra la disciplina e la prassi del progetto in evoluzione continua, perché centrate sull'uomo e sulle anticipazioni delle necessità di una società in perpetuo e veloce cambiamento. La seconda focalizza l'esperienza dell'e-learning in relazione e in contrapposizione alla didattica tradizionale, storicamente radicata su un forte rapporto d'aula e sull'interazione costante docente-discente.

La terza pone lo sguardo oltre l'esperienza di insegnamento in essere per predisporre modelli di formazione capaci di definire scenari futuri stabili, sintonizzati al mondo del progetto e del lavoro, rispondendo con coerenza alle esigenze di quello che prevediamo dovrà essere il saper fare progettuale di domani.

1. Design IN-formazione

Il Faculty Development e la formazione universitaria rappresentano, per le Università, due sfide che invitano ormai da alcuni anni a una riflessione critica di grande attualità sui modelli educativi del passato, del presente e per il futuro. L'evento pandemico del Covid-19 ne ha rinnovato importanza e obiettivi.

In questo scenario, qualsiasi modello di formazione sia stato pensato, strutturato e avviato

dalla comunità scientifica del design negli ultimi anni all'interno delle proprie scuole, dei propri corsi di laurea o a supporto di altre discipline è stato inevitabilmente sottoposto a un repentino *stress test* dovuto all'esperienza di didattica a distanza (DaD) in epoca Covid-19. I corsi erogati nel secondo semestre dell'a.a. 2019/2020 e quelli attualmente in essere, a causa di un costante e progressivo posticiparsi della possibilità di riappropriarci delle nostre aule, sono stati a tutti i livelli inediti, sperimentali, faticosi e stimolanti, ma soprattutto sono stati istruttivi poiché, in brevissimo tempo, hanno consentito di viverli intensamente prima e di analizzarne pregi e difetti subito dopo nonché di valutare che il futuro post-pandemia non potrà certamente tornare a coincidere con le consolidate abitudini del passato.

In questo scenario l'insegnamento del design è stato più che mai *IN-formazione* e, rispetto all'*e-learning* imposto dalla pandemia, proprio l'attitudine al progetto da fiore all'occhiello della disciplina ha rischiato di trasformarsi nell'anello debole della sperimentazione didattica esclusivamente attraverso lo schermo. È quindi proprio sull'insegnamento e la pratica del progetto in questa sua ambivalenza di assoluta importanza e innegabile criticità che il saggio intende soffermarsi per rielaborare i dati provenienti dall'esperienza in corso e proporre una personale visione volta a delineare principi, orientamenti e metodi tramite cui rinnovare la formazione futura riguardandone anche le ricadute sul contesto produttivo locale e nazionale.

Il progetto di design all'interno degli spazi universitari è quel 'luogo metafisico' di sperimentazione dove si esercitano creatività e pensiero, si intrecciano in stretta sinergia ricerca e didattica, si applicano *hard skills* e si maturano progressivamente *soft skills* e *weak links* in un processo di crescita completo che arricchisce lo studente come il docente, favorisce l'attitudine al confronto e consolida, di volta in volta, a seconda dell'argomento affrontato, le relazioni con il tessuto produttivo del paese. Rispondere a un quesito progettuale implica sperimentare nelle nostre aule la complessità contemporanea, affrontare a più livelli temi e sfide mai uguali a se stesse, rispondere a specifiche esigenze territoriali e sociali, lavorare con le persone e per le persone facilitando il dialogo con la nostra capacità di sintesi e visualizzazione dei concetti fondanti, dare voce alle industrie del Made in Italy invitandole a rimettersi in gioco e, infine, anticipare durante gli studi quelle che potranno essere le esperienze lavorative di domani.

Gli insegnamenti progettuali attivi presso la Scuola di Design genovese spaziano dal prodotto industriale tradizionalmente inteso ai mezzi di trasporto (su terra, gomma e acqua) in rapporto alla sostenibilità e alla mobilità urbana del contesto territoriale di riferimento fino al prodotto nautico senza limiti di dimensioni in sinergia con i *brand leader* di settore fra cui San Lorenzo, Azimut e Rossi Navi, partono dal *packaging* ormai da anni strutturato in un filone di approfondimento continuo con Barilla per arrivare alla robotica per l'utenza debole in collaborazione con gli Ospedali Galliera, affrontano il tema dei materiali come quello dell'Interior Design, lavorano sul design dei servizi come sull'*exhibit* e sull'evento. Il lavoro condotto in aula non è mai un'esercitazione fine a sé stessa, ma rappresenta l'anticipazione di soluzioni a esigenze reali del tessuto produttivo o del territorio nazionale a cui il design nella sua poliedricità può contribuire a rispondere. L'approccio al progetto non è l'esito del lavoro di un singolo, ma rappresenta il frutto degli sforzi di apprendimento e della maturazione di abilità e competenze di un team di giovani in cui il docente, nella fase più squisitamente applicativa del proprio insegnamento, assume il ruolo di facilitatore.

La sperimentazione progettuale è l'ambito dove reale e potenziale, ricerca e formazione, personale e professionale si ibridano in uno spazio condiviso e collettivo: l'aula. L'aula intesa come incubatore e collettore sia essa un laboratorio, un *atelier* o semplicemente uno spazio

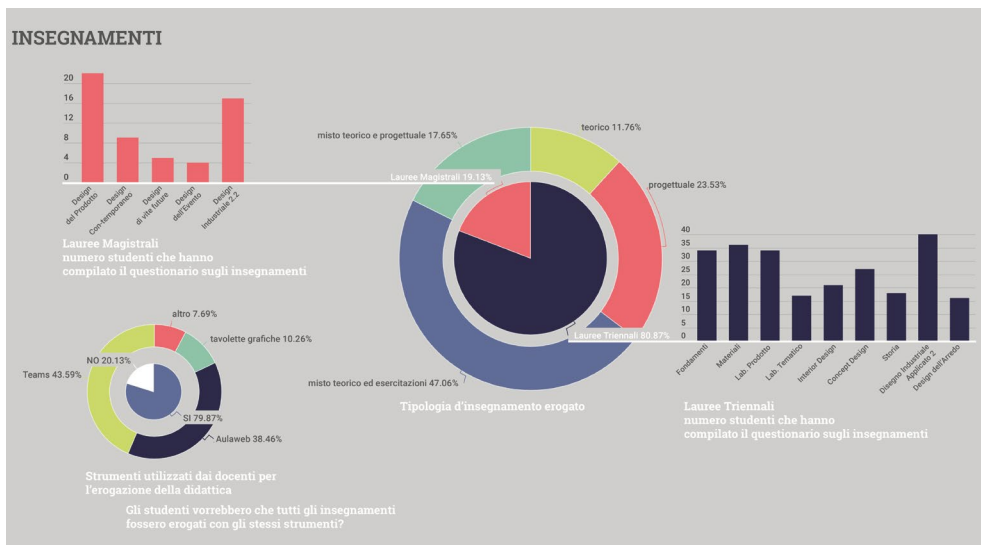


Figura 1. Info grafica insegnamenti sondaggi 'Studenti Design/DAD' e 'Docenti Design/DAD' (M.C. Morozzo, C. Olivastri, G. Zappia, 2020)

dell'edificio universitario dove al docente è affidata la regia, agli *stakeholder* la scena teatrale e agli studenti l'esecuzione della sinfonia; dove l'interazione – che non è solo verticale ma soprattutto trasversale – si nutre avidamente del concetto di 'imparare facendo'.

Un'aula, nel recente passato, sempre più spesso troppo affollata o rumorosa, scarsa di dotazioni tecnologiche o arredi adeguati, ma mai messa in discussione perché principale veicolo di quelle buone pratiche capaci di mettere in secondo piano le criticità più logistiche.

Appare evidente, quindi, come il progetto, indipendentemente dal livello di innovatività dei temi che intende affrontare o delle metodologie e dei rapporti che mette in atto, sia stato sostanzialmente fondato su un approccio al suo insegnamento basato sul rapporto umano, sulla condivisione del lavoro, sul confronto veicolato dal docente e mutuato con e fra i discenti, dove le tecnologie digitali e gli strumenti informatici rappresentavano un supporto irrinunciabile – ma solo un supporto – nell'illustrazione di metodi, nell'erogazione di contenuti, nello sviluppo di concetti o idee, nella definizione di un'esigenza prima come nella rappresentazione, condivisione e comunicazione dell'esito progettuale o del prodotto ideato dopo.

Tuttavia, tanto nella formazione quanto nel lavoro, l'esperienza in essere e alcuni esempi virtuosi¹ possono guidarci nel riformulare i principi su cui basare la progettualità del prossimo futuro ripensando con modalità differenziate e complementari lo sviluppo e la conservazione di quei 'legami deboli' fino ad oggi coltivati e arricchiti esclusivamente per mezzo del contatto umano e a rischio di impoverimento in uno stile di vita troppo 'digitale'.

¹ Fra i molti casi globalmente distribuiti nel mondo è interessante l'approccio a 360° avviato da Cisco (Cisco, 2020) partendo dai software, passando per la formazione fino ad arrivare alle ricadute territoriali con ambienti di co-working sperimentali. Molte sono anche le buone pratiche italiane – più di 500 per forme e obiettivi diversificati – fra cui possiamo citare a titolo di esempio Designtech (Designtech, 2020) o Spazi Fuori Luogo (Spazi Fuori Luogo, 2020).

La comunità accademica in generale e quella del design in particolare hanno già prodotto numerose riflessioni a caldo sull'argomento, hanno inviato alla stampa saggi (Cappadocia et al., 2020), articoli (Tosi, 2020) e monografie (Mecca et al., 2020) condividendo esperienze, sensazioni e riflessioni critiche. Partendo da questo stato dell'arte, la Scuola di design genovese forte dei dati provenienti dai questionari proposti al livello generale per tutto l'Ateneo ligure² ha avviato una seconda ricognizione – focalizzata sugli insegnamenti ICAR/13 e curata dagli autori – rivolta esclusivamente alla formazione triennale e magistrale in design predisponendo un doppio sondaggio parallelo al fine di ottenere le informazioni necessarie per trarre l'obiettivo prefissato (Figura 1).

2. Design E-formazione

Il doppio sondaggio 'Studenti Design/DAD'³ e 'Docenti Design/DAD'⁴ è stato lo strumento di validazione e verifica dell'esperienza di *E-formazione* vissuta dalla comunità accademica genovese sia dal punto di vista dello studente che del docente in modo tale da poter confrontare la percezione delle modalità di erogazione degli insegnamenti progettuali da parte degli studenti in relazione agli insegnamenti medesimi. Le 45 domande rivolte agli studenti si completano nelle 18 somministrate ai docenti tramite una rielaborazione successiva eseguita dagli autori sotto forma di infografiche. I due questionari, infine, oltre a costituire l'occasione per raccogliere dati oggettivi e quantificabili inerenti al nostro SSD hanno consentito di avviare un primo confronto anche con altre discipline dell'Ateneo.

Il campione analizzato consiste in 15 insegnamenti di cui 13 di stampo progettuale e/o laboratoriale che riassumono i temi più rappresentativi di tutti i corsi di laurea in design liguri.

I dati del doppio sondaggio, in linea di massima, confermano la soddisfazione complessiva della DaD emersa nel sondaggio generale di Ateneo evidenziando una maggiore facilità di organizzazione del tempo di studio anche grazie all'azzeramento degli spostamenti casa-Università-lavoro, mentre amplificano la percezione di un maggior carico di lavoro o di studio e una limitata possibilità di confronto in parte con il docente, ma soprattutto fra gli studenti. Se, in linea generale, l'erogazione frontale della didattica non ha subito forti contraccolpi, l'interazione intesa come linfa per le attività progettuali è stata fortemente penalizzata, registrando dati negativi su diversi quesiti.

L'urgenza e le necessità portate dalla pandemia hanno in parte costretto la comunità scientifica a una riconversione di schemi e processi di educazione basati sulle relazioni tangibili del 'fare insieme' o 'imparare facendo' a un modello di *E-formazione* forzata. Un *e-learning* che non ha avuto modo di adeguare le abitudini pregresse e i processi sottesi all'insegnamento del progetto alle piattaforme di apprendimento online se non con un tentativo faticoso attuato in corso d'opera.

² Università degli Studi di Genova 'Sondaggio su fruizione didattica a distanza', 30 aprile 2020, 4863 compilazioni.

³ Università degli Studi di Genova, sondaggio 'Studenti Design/DAD', 30 maggio 2020, 298 compilazioni.

⁴ Università degli Studi di Genova, sondaggio 'Docenti Design/DAD', 30 maggio 2020, 17 compilazioni.

Gli studenti hanno sottolineato la mancanza di esperienze pratiche, visite di approfondimento, realizzazione di modelli o condivisione di schizzi a più mani così come quelle dinamiche di gruppo e coinvolgimento emotivo innati in aula, ma tutt'altro che banali da replicare attraverso uno schermo.

Il questionario ha, infatti, coinvolto un campione di giovani discenti che, in presenza, avrebbero vissuto un semestre caratterizzato da aule affollate e rumorose, animate da un vociare di fondo crescente e da docenti in moto continuo fra i banchi con la matita in mano. 'Confronto', 'interazione', 'contatto', 'socializzazione', 'empatia' sono, non a caso, le parole emerse con maggiore forza in risposta a quali siano stati gli aspetti emotivi mancati più di altri durante la DaD. Curiosamente risposte analoghe sono state date alla domanda sugli strumenti, evidenziando sentimenti talmente diffusi e pervasivi da indurre i ragazzi 'fuori tema' nel rimarcare il loro disagio.

Inoltre, il rischio di una mancata soluzione della componente emotiva e sociale legata alla formazione universitaria è quello di registrare quel 20% di abbandoni presagito dal sondaggio o, addirittura, di veder crescere ulteriormente la percentuale. Poiché se le immatricolazioni dell'a.a. 2020/2021 hanno parzialmente smentito in tutt'Italia le risposte al quesito specifico posto durante il sondaggio, la sensazione collettiva è che questa crescita di iscrizioni all'Università non possa durare nel tempo e sia solo il frutto di una 'devianza' effimera prodotta dalla pandemia.

Sempre in riferimento ai rapporti 'personali': il 45% degli studenti ha percepito l'interazione docente-studente durante la DaD peggiore di quella in presenza, mentre il restante 55% uguale se non migliore. Risultato, considerato il contesto di repentina improvvisazione del secondo semestre nell'a.a. 2019/2020, positivo e sicuramente appagante per i docenti che si sono sforzati con ogni mezzo a loro disposizione di rendere lezioni e laboratori più possibile coinvolgenti. All'analogo quesito impostato però sull'interazione studente-studente fa da contraltare un 68% di risposte negative che testimoniano l'oggettiva difficoltà di avviare relazioni virtuali costruttive fra gli studenti. Dato significativo che ci riconduce a quei fondamentali 'legami deboli' che, all'interno delle mura universitarie grazie all'incontro e al confronto (programmato e non), crescono e si alimentano in modalità quasi autonoma. Certezza condivisa non solo dalla comunità scientifica, ma anche dal pensiero di stimati professionisti. A tale proposito Carlo Ratti intervistato per la rivista *Open* afferma:

Gli studenti creano relazioni tra di loro che sono cruciali quanto le interazioni con i docenti. I *weak links*, i cosiddetti legami deboli che provengono dalla casualità dei nostri incontri, sono importantissimi, altrimenti rischiamo di chiuderci in una bolla che polarizza le nostre idee. Se lavoriamo solo online, la nostra rete di contatti si impoverisce. Le persone che incontriamo casualmente, proprio perché non sono collegate con il nostro network, possono esporci a una condizione che non avevamo previsto. E questo aumenta la nostra creatività e allarga i nostri orizzonti. Per questo è importante avere uno spazio fisico. (Danna, 2020)

A ulteriore conferma di ciò il sondaggio ci dice che un elevato numero di studenti ritiene la propria creatività durante la DaD minore di quella in presenza.

Fra gli aspetti positivi emergono, invece, la possibilità di registrare e rivedere le lezioni e una maggiore e migliore visibilità delle presentazioni; dati che evidenziano problematiche pregresse quali il sovraffollamento di aule e la scarsa qualità di proiettori e strumenti tecnici.

L'apprezzamento di molti compilatori va inoltre alla possibilità di partecipare alle revisioni altrui, che sembra divenire un'esigenza compensativa di interazione-confronto, oltre che di

sana competizione progettuale. Esempio quest'ultimo di come la didattica a distanza abbia fornito l'occasione per trasformare la 'revisione' tradizionale al banco in un'attività inclusiva, seppur virtuale, pubblica e maggiormente apprezzata rispetto a un passato in cui la possibilità già esisteva, ma non veniva sfruttata appieno dai ragazzi presenti in aula (Figura 2).

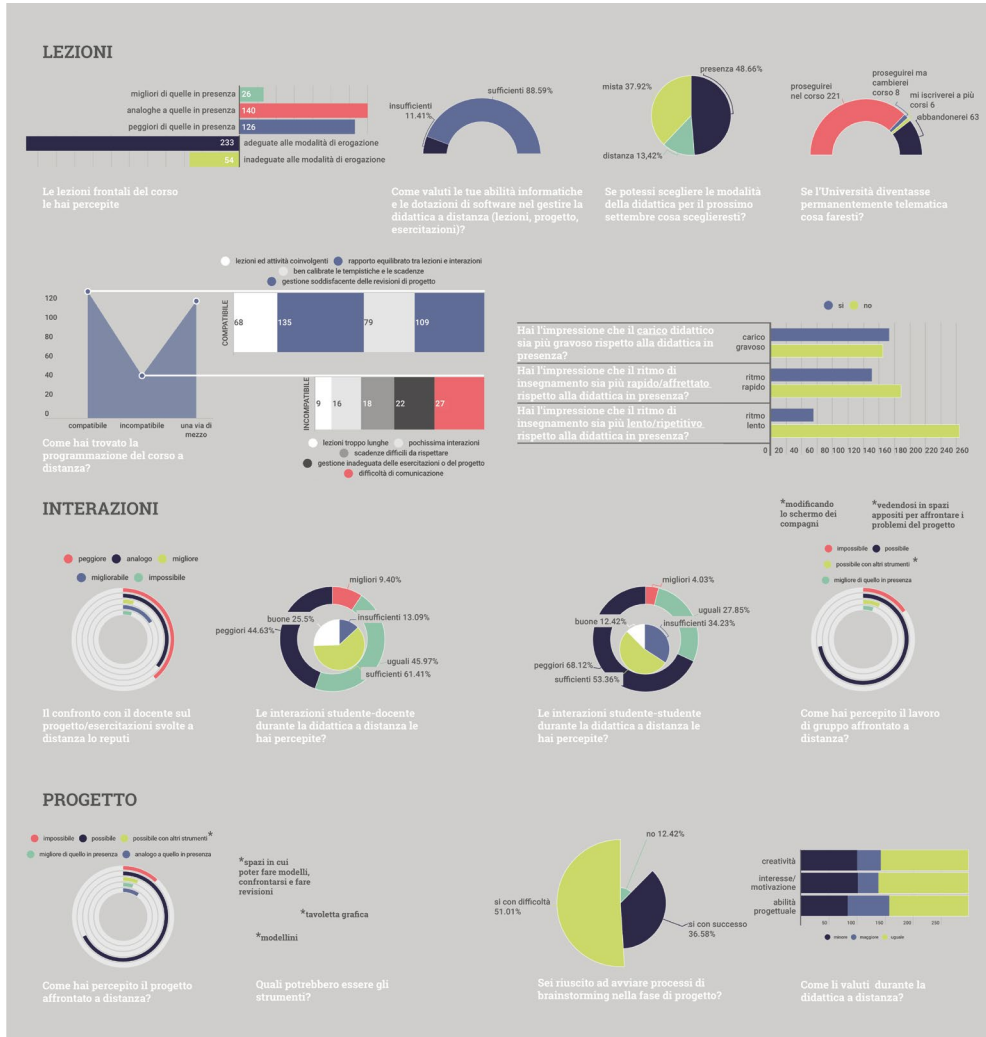


Figura 2. Info grafica lezioni interazioni e progetto sondaggi 'Studenti Design/DAD' e 'Docenti Design/DAD' (M.C. Morozzo, C. Olivastri, G. Zappia, 2020)

L'avvio del primo semestre dell'a.a. 2020/2021, nuovamente in remoto, è stato il banco di prova per mettere a frutto l'esperienza precedente percorrendo strategie e metodologie d'insegnamento nuove per compensare la scarsa interazione diretta che la frequentazione delle sedi universitarie garantiva in maniera automatica. La creazione – all'interno delle piattaforme per video conferenza – di canali dedicati ai singoli gruppi e finalizzati a simulare il

vecchio banco universitario intorno al quale si sviluppava il lavoro progettuale, la declinazione di metodologie quali il *Team Based Learning* (TBL) e la *Flipped Classroom* alle modalità *e-learning*, il coinvolgimento attivo dell'aula con *tools* interattivi condivisi e valutazioni fra pari stanno contribuendo in questa seconda fase di sperimentazione didattica in remoto a reinterpretare le antiche prassi d'aula traguardando nuovi orizzonti formativi senza tuttavia perdere il significato intrinseco di 'imparare facendo'.

La familiarità degli studenti in design con l'utilizzo delle tecnologie digitali, la padronanza di *software* per il disegno, la grafica o la modellazione, la facilità nell'appropriarsi di *device* come tavolette grafiche... ha, inoltre, reso più semplice rispetto ad altre discipline la migrazione di alcuni contenuti o *modus operandi* dall'aula al monitor.

Aspetti che lasciano sperare in una semplice risoluzione delle problematiche legate agli strumenti tecnologici considerandole un mero aspetto tecnico risolvibile mentre spingono ad ulteriori riflessioni ed approfondimenti sulle metodologie di erogazione della formazione universitaria futura.

Considerazioni che, frutto degli esiti dei sondaggi riservati ai corsi di studio, si riflettono in maniera ancora più pesante sui programmi *Erasmus* che, ritenuti da sempre importanti occasioni di confronto e crescita culturale, dovranno essere totalmente rivisti se privati delle esperienze reali all'estero su cui hanno da sempre fondato la propria struttura organizzativa e formativa. Se da un lato le piattaforme di videoconferenza hanno azzerato le distanze consentendo ad esperti e studiosi di entrare nelle aule universitarie dei colleghi con un semplice click e favorendo un maggiore scambio di contenuti in remoto che arricchiscono la nostra didattica 'ordinaria', dall'altro le distanze fisiche si sono temporaneamente accentuate mettendo in crisi prassi come i percorsi fuori sede degli studenti, dei dottorandi o dei giovani ricercatori.

3. Design TRANS-formazione

Gli esiti di questa esperienza ci parlano di un fare e insegnare design nuovamente e necessariamente in *TRANS-formazione* per interpretare e mediare gli *input* forniti dalla didattica in epoca Covid-19 e arrivare a dei modelli stabili al di là dell'emergenza quando le abitudini pregresse non saranno più possibili, ma altrettanto improbabili saranno gli esclusivi rapporti digitali. I due elementi su cui riflettere sono quindi da un lato l'aula universitaria ancora troppo disconnessa dal network digitale e dall'altro le realtà produttive occidentali sempre più orientate all'approccio 'CO'. *Co-design, co-working, co-living, co-housing* sono parte della *co-economy* che si avvale ampiamente delle tecnologie digitali per fare concretamente insieme e che tradotta in sintesi "significa attivare forme di scambio e azioni di tipo economico capaci di coniugare competizione e coesione sociale, ovvero fare impresa prestando attenzione al territorio e alle persone, oltre che agli aspetti più prettamente economici e del profitto." (Di Paolo, 2020; Lampugnani, 2018).

Se la formazione universitaria è l'anticamera del mondo professionale come possiamo non guardare a questi modelli per trovare sinergie e creare anticipazioni nella nostra didattica? In questo senso alcuni spunti interessanti provengono dal progetto europeo 2018-2021 *Sharing, collaboration, cooperation (SCC)* avviato da Cooperatives Europes e co-finanziato da *Erasmus +* (Avvio del progetto, 2018) che, come afferma Di Paolo (2020):

Unisce spazi di *co-working*, istituzioni d'istruzione superiore e comunità dell'innovazione, con l'obiettivo generale di stimolare lo sviluppo di spazi collaborativi per l'innovazione. In particolare, intende supportare la trasformazione di spazi di *co-working* in 'spazi collaborativi' capaci di sviluppare metodologie di lavoro trans-settoriali e trans-nazionali grazie alla creazione di comunità 'umane' e all'utilizzo di avanzati strumenti digitali.

Altrettanto significativi sono, per citare alcuni esempi, l'atteggiamento già ampiamente promosso dal colosso mondiale Cisco e le sperimentazioni meneghine del *Designtech* piuttosto che il Cornell Tech della Cornell University di Manhattan.

Insomma, dai primi elementi di questa indagine a partire dai sondaggi rivolti agli studenti inerenti la DaD per arrivare alle tensioni dell'economia globale e alle sperimentazioni in essere, le priorità sembrano essere: le persone fisicamente insieme e connesse in reti virtuali (queste ultime tanto più efficaci quanto più veicolate a monte dall'incontro e dall'interazione personale), gli spazi sia fisici che virtuali e, infine, una maturità diffusa di quelle competenze digitali e tecnologiche a supporto degli aspetti precedenti.

Un'Università basata sull'incontro attivo piuttosto che sulle tradizionali lezioni statiche in aule sovraffollate, su un progetto di trasformazione della formazione capace di valorizzare e consolidare l'*e-learning* in funzione di quel principio di adattamento e di flessibilità che una volta sperimentato durante il *lockdown* vorremmo poter mantenere anche in futuro.

In un'ottica di ripensamento di un modello didattico dedicato alla formazione in design, le parole dell'architetto Ratti, valide per qualsiasi ambito accademico, rispondono proprio alle esigenze del fare progetto. L'esperienza vissuta pone le basi per un'accademia che unisca lezioni sincrone o asincrone (per favorire il diritto alla disconnessione e calmierare le ore trascorse di fronte a uno schermo) erogate a distanza con l'accessibilità a laboratori, biblioteche e spazi reali capaci di facilitare connessioni creative che, una volta maturate in presenza, potranno replicarsi o integrarsi nelle modalità tipiche dell'*e-learning* come dello *smart working*.

Un'Università inclusiva che interpretando al meglio il giusto equilibrio fra sincrono e asincrono, fra reale e virtuale o fra presenza e remoto continui da un lato a rendere partecipe quella fetta di popolazione scolastica per tradizione non frequentante e che la DaD durante il COVID-19 ha invece riassorbito al di là di ogni più rosea aspettativa e dall'altro miri a restituire con una rinnovata visione i luoghi fisici dell'incontro e del confronto accademico.

Un'Università dove la formazione a distanza non venga completamente accantonata nell'era post pandemia come un brutto e faticoso ricordo, ma possa essere il progetto di un'esperienza diversa e complementare che si avvalga di quelle metodologie pedagogiche e di quelle tecniche di coinvolgimento come la *gamification*, capaci di generare interesse, partecipazione e di influenzare il comportamento e la relazione tra utenti.

Un'Università resiliente e disincantata pronta ad abbandonare antiche consuetudini per interpretare le risposte libere del sondaggio proposto ai nostri studenti riconoscendole come esigenze reali di un'utenza che dobbiamo rispettare e soddisfare per mantenere la competitività che ci ha da sempre contraddistinto (Figura 3).

Un'Università capace di ripensare gli spazi di lavoro e contaminazione come dei FAB LAB, dove il fare sia costantemente indirizzato all'innovazione e quindi alla condivisione in rete, all'ibridazione con esperti, aziende, artigiani, *makers* e ai continui aggiornamenti del sistema

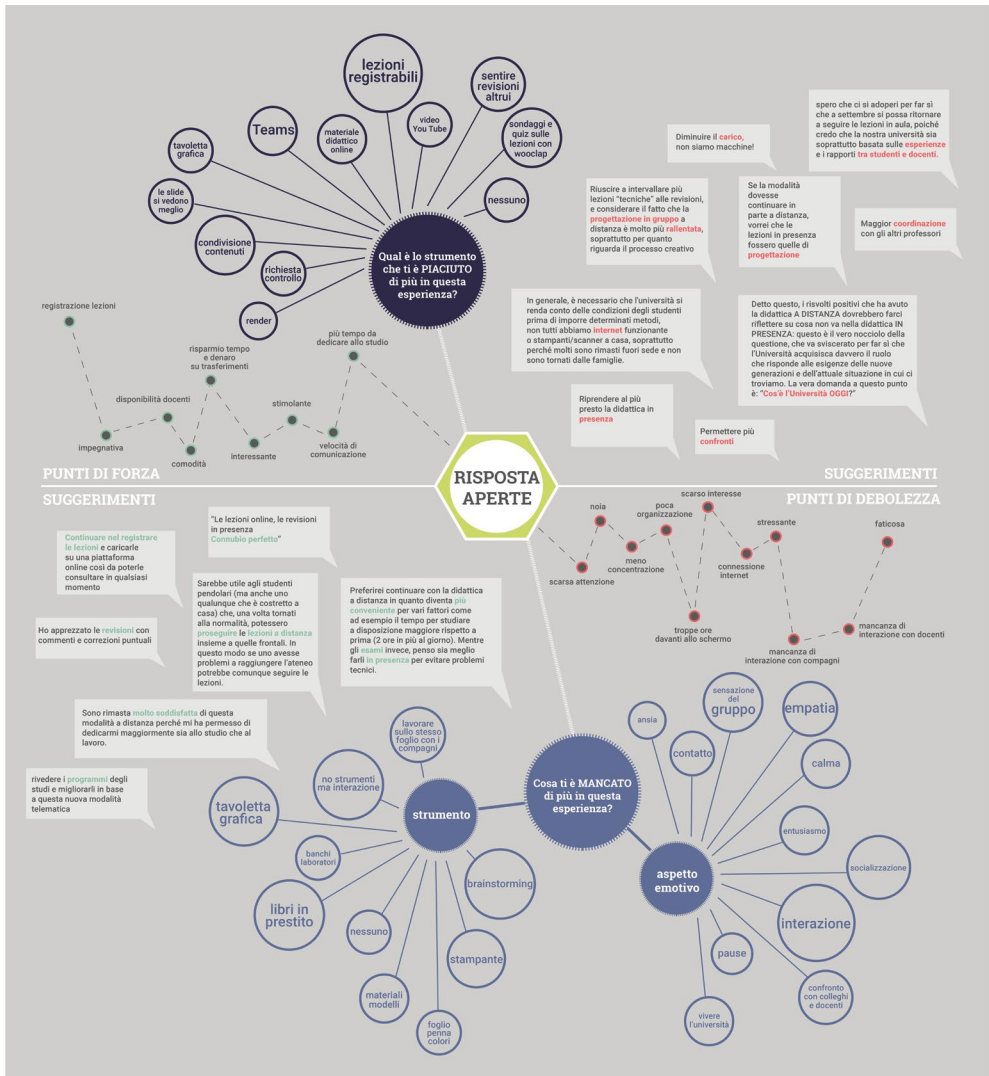


Figura 3. Info grafica risposte aperte sondaggio 'Studenti Design/DAD' (M.C. Morozzo, C. Olivastri, G. Zappia, 2020)

sociale. Ovvero che abbia la forza di rileggere l'ancestrale trinomio aula-calendario-materia o l'ancor più radicato binomio ufficio-docente declinandolo in utenti-ambienti-uso secondo le necessità delle diverse discipline e secondo elevati standard di infrastrutture tecnologiche adeguate ad anticipare gli ambienti lavorativi di domani. Una visione futura che porti a un abbattimento dell'esigenza di quantità di edifici, aule o uffici in nome della qualità e dell'efficienza d'uso degli stessi o che sappia accogliere nei luoghi del sapere e dell'insegnare anche quelle realtà produttive significative generando rapporti circolari vantaggiosi e innovativi.

A tal fine sarà fondamentale che *design thinking, user experience, human centered design, co-design, co-progettazione...* acquisiscano definitivamente quella rilevanza trans-disciplina-

re necessaria per veicolare in ogni sapere nuove modalità di condivisione e sviluppo del lavoro nel prossimo futuro⁵.

Tutto ciò comporterà rivedere i piani di studio a partire dall'esperienza dei nostri studenti, assoggettando la formazione in design a logiche e strategie proprie del progetto di un servizio dove materiale e immateriale divengono componenti imprescindibili che si completano e si potenziano vicendevolmente e dove i nuovi insegnamenti e attività dovranno essere capaci di anticipare e replicare logiche del mercato internazionale.

Riferimenti bibliografici

Acquati, E., & Bellini, C. (eds.). (2016). *Digital Italy 2016. Per una strategia nazionale dell'innovazione digitale*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore.

Auricchio, V. (2018). Agilità didattica: Luisa Collina sulla evoluzione delle scuole di design. *Agathon International Journal of Architecture, Art and Design* n° 3, 213-218. Palermo: Palermo University Press - Photograp srl.

Avvio del progetto "*Sharing, collaboration, cooperation*" (SCC). (2018). Retrieved October 17, 2018, from <https://www.bruxelles.confcooperative.it/Dettaglio/ArtMID/506/ArticleID/804/Avvio-del-progetto-Sharing-collaboration-cooperation-SCC>.

Cappadocia, F., Collina, F., & Pepe, E. (2020, June 10). Il futuro delle università dopo la pandemia coronavirus. Mashable Italia, Retrieved from <https://it.mashable.com/coronavirus-1/3466/il-futuro-delle-universita-italiane-dopo-la-pandemia?ref=fbp8&fbclid=IwAR2HqmAdk1ldn3BzWjdcGOjOO4Ax1%E2%80%A6>

Cisco. (2020). Retrieved June 20, 2020, from <https://www.cisco.com>

Danna, S. (2020, May 22). L'architetto Carlo Ratti: «Uffici condivisi, lezioni online e laboratori: o le università cambiano, o molte moriranno». Open, Retrieved from <https://www.open.online/2020/05/22/coronavirus-intervista-carlo-ratti-universita-scuola/>

Designtech. (2020). Retrieved June 20, 2020, from <https://thedesign.tech/it/>

Di Paolo, S. (2020). *Co-Operiamo: le relazioni tra le persone nell'era della Co-Economy al tempo del Covid*. Retrived April 16, 2020, from <https://mapsgroup.it/relazioni-coeconomy-covid/>

Furlanis, G. (ed.). (2016). *La didattica del design in Italia*. Roma: Gangemi Editore.

Lampugnani, D. (ed.). (2018). *Co-Economy. Un'analisi delle forme socio-economiche emergenti*. Milano: Feltrinelli.

Mecca, S., Cianfanelli, E., Cinquepalmi, F., Condotta, M., Giorgi, D., & Giretti, A. et al., (2020). *L'Università che verrà*. Firenze: didapress.

⁵ Il contributo è il risultato di una comune riflessione degli autori. Tuttavia, Premessa e Design IN-formazione sono da attribuire a M.C. Morozzo, Design E-formazione a G. Zappia e Design TRANS-formazione a C. Olivastri.

Spazi Fuori Luogo. (2020). Retrieved June 20, 2020, from <https://www.spaziofuoriluogo.com/>

Tosi, F. (2020, June 3). *La nuova normalità e la didattica aumentata dalla tecnologia. Il giornale dell'architettura.com - inchieste*, Retrieved from <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/la-nuova-normalita-e-la-didattica-aumentata-dalla-tecnologia/>

Witze, A. (2020, June 01). *Universities will never be the same after the coronavirus crisis. Nature*, Retrieved from: https://www.nature.com/articles/d41586-020-01518-y?utm_source=Nature+Briefing&utm_campaign=32981e1f33-briefing-dy-20200601&utm_medium=email%E2%80%A6

Collana Educare

1. *Casale: la città della riscossa contro l'amianto*, a cura di Giorgio Matricardi, 2017 (ISBN versione eBook: 978-88-97752-82-0)
2. Agnese Larconetti e Anna Peluffo, *Il sogno di un bambino - Pietro e Seme*, 2019 (ISBN versione eBook: 978-88-94943-52-8)
3. Anita Maugeri, *Bambini in manicomio: agli albori dell'integrazione scolastica*, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-006-6), (ISBN versione eBook: 978-88-3618-007-3)
4. *Faculty Development in Italia. Valorizzazione delle competenze didattiche dei docenti universitari*, a cura di Antonella Lotti e Paola Alessia Lampugnani, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-023-3), (ISBN versione eBook: 978-88-3618-024-0)
5. *Faculty Development e innovazione didattica universitaria.*, a cura di Antonella Lotti, Federica Picasso, Sara Garbarino, Gloria Crea e Erika Scellato, 2021, (ISBN versione eBook: 978-88-3618-100-1)

Antonella Lotti, professore associato di Pedagogia Sperimentale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, coordina il Gruppo di Lavoro G.L.I.A. ed è membro del Comitato per l'Innovazione Didattica di Ateneo (C.I.D.A.) dell'Università di Genova. Ha curato per questa collana il primo volume *Faculty Development in Italia*.

Federica Picasso, pedagogista e Instructional Designer, lavora presso la Struttura Innovazione Didattica e Certificazione delle Competenze dell'Università di Genova.

Sara Garbarino, **Gloria Crea** e **Erika Scellato** fanno parte del Team per l'Innovazione Didattica (T.I.D.A.) dell'Università di Genova e lavorano per l'University Teaching and Learning Center (UTLC) dell'Ateneo genovese con il compito di sostenere i processi di innovazione didattica.

Il libro raccoglie i contributi presentati al II convegno nazionale sul *Faculty Development* e Innovazione didattica universitaria svoltosi a Genova il 29 e 30 ottobre 2020. Il testo è articolato in cinque parti: la prima si interroga su come avviare un progetto di *Faculty Development* all'interno di un Ateneo e raccoglie alcune esperienze italiane. La seconda parte prova a definire quali siano le figure professionali necessarie per supportare il *Faculty Development*. La terza parte descrive le esperienze formative svolte a livello individuale tramite l'approccio del *Mentoring* o della *Peer Observation* tra docenti universitari. La quarta, invece, si sofferma sulle esperienze formative che privilegiano la formazione in gruppo, quali seminari, workshop e corsi lunghi. La quinta, ed ultima parte, raccoglie le sperimentazioni didattiche svolte da parte di docenti, dopo che questi hanno partecipato ad iniziative di *Faculty Development*.

The book collects the contributions presented at the Second National Conference on Faculty Development and Innovative University Teaching held in Genoa on 29 and 30 October 2020. The book is divided into five parts: the first one is dedicated to how to start a Faculty Development project within a university and reports some Italian experiences. The second part tries to define the professional roles needed to support Faculty Development. The third part describes the training experiences carried out at an individual level through Mentoring or Peer Observation. The fourth part, on the other hand, focuses on training experiences that favor group training such as seminars, workshops, and longitudinal courses. The fifth and last part collects teaching and learning experiments carried out by Academic teachers, after having attended some Faculty Development initiatives.

ISBN: 978-88-3618-100-1



9 788836 181001